



attraverso una testimonianza o per curiosità, le cose più importanti sono conoscere chi c'è all'origine ed avere una disposizione ad accogliere la grazia. Come è successo alla Santa Vergine Maria, nel vangelo di Luca al capitolo primo, bisogna aprirsi per accogliere il dono di Dio, il Verbo Incarnato per portare questo dono nella Visitazione. Con la Comunità Missionaria Regina Pacis che ha come carisma "Amare, Annunciare e Servire", l'esperienza della mia vita cristiana e della vocazione sacerdotale in modo particolare, trovano il loro significato in questo atteggiamento di ascolto, di accoglienza e trasmissione del Verbo Incarnato.

p. Jean Marie
missionario della comunità Regina Pacis

Intenzioni di preghiera

- Per chi porta l'annuncio di Gesù Cristo in terra straniera, perchè sia illuminato e sostenuto dalla forza dello Spirito Santo.
- Per la comunità Regina Pacis, perchè Dio sostenga e benedica con nuove vocazioni questi Suoi figli e doni grazie spirituali alle loro missioni.
- Per i giovani perchè siano animati da una fede coraggiosa e da ardente carità e rispondano con generosità alla chiamata che Dio rivolge loro ad essere felici veramente.
- Per chi si trova lontano di Dio o chiuso al Suo amore, perchè possa cogliere le occasioni di incontro e riconciliazione con Lui.
- Per coloro che si trovano in situazioni di indigenza e di abbandono perchè trovino in noi cristiani sostegno e accoglienza.
- Per i popoli colpiti dalla guerra, perchè Dio faccia loro dono delle virtù necessarie ad affrontare le prove, in particolare domandiamo per loro la speranza.



***A voi ho trasmesso
quello che anch'io ho
ricevuto***

1Cor 15, 3

monastero invisibile



Vi rendo noto, fratelli, il vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi, e dal quale anche ricevete la salvezza, se lo mantenete in quella forma in cui ve l'ho annunciato. Altrimenti, avreste creduto invano!

Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli.

1Cor 15, 1-7

Quando Paolo chiama "miei fratelli" i cristiani di Corinto, pone le basi per molte delle successive asserzioni, perchè diventiamo fratelli nell'opera terrena di Cristo e nella sua morte. D'altra parte, in cosa consiste il Vangelo se non nell'annuncio che Dio si è fatto uomo, fu crocifisso e fu risorto? Questo è ciò che l'angelo annunciò a Maria, ciò che i profeti preannunciarono e ciò che gli apostoli proclamarono al mondo. I Corinzi non hanno bisogno di apprendere la dottrina, perchè già la conoscono, ma è necessario ricordarla loro e soprattutto correggerne le loro errate interpretazioni. Cristo come avrebbe potuto morire per i peccatori se fosse stato un peccatore egli stesso? Se infatti è morto per i nostri peccati, è chiaro che doveva essere senza peccato. Cristo non morì la morte del peccato, ma solo del corpo. Questo è ciò che le Scritture proclamano. Questa affermazione conferma che Cristo sperimentò in tutto la morte del corpo e sottolinea ancora una volta la testimonianza delle Scritture. Quando la Scrittura parla della morte di Cristo non intende mai la morte del peccato, ma la morte del corpo, e la sepoltura e la risurrezione dello stesso corpo. Il Vangelo ci racconta che Cristo apparve prima a Maria, ma per quanto i discepoli fossero preoccupati, egli apparve prima a coloro che desideravano vederlo di più. Ora, a quali apostoli si riferisce qui? Di certo non a Mattia che fu unito a loro dopo l'ascensione al cielo. Paolo non specifica in quale momento avvennero le apparizioni, ma ricorda solo l'esperienza.

Giovanni Crisostomo
Omelia sulla Prima lettera ai Corinzi 38

Con il titolo che è stato proposto, rispondere all'invito del Servizio Diocesano Vocazioni della Diocesi di Reggio per poter partecipare a questo numero del Monastero invisibile, è già un modo visibile per entrare nell'atteggiamento della trasmissione di quello che, anche io, ho ricevuto. In modo concreto, per quanto riguarda questa mia piccola riflessione, direi che l'obiettivo non sarà di fare un racconto o una testimonianza sulla mia vita vocazionale e comunitaria, ma tentare di condividere un'esperienza di vita cristiana e religiosa che può rinnovare e arricchire la nostra concezione della trasmissione della fede oggi.

Parlare di trasmissione, significa, dare quello che ho ricevuto. Se vogliamo entrare nel linguaggio di San Paolo Apostolo, la trasmissione è il fatto di comunicare la fede cristiana ricevuta. In modo personale, il mio percorso di vita cristiana non è iniziato direttamente con un contatto di trasmissione da persona a persona, perché i miei genitori non erano cristiani. Ma posso dire che la mia apertura alla fede è stata fatta nel senso di soddisfare un desiderio di curiosità. Come è accaduto a Mosè, con il Roveto Ardente, ho avuto questo stesso desiderio, nel 1990, di entrare in una chiesa cattolica nella quale si sentivano i canti di lode stando fuori. Parlando della mia esperienza: quel giorno, quello che si cantava era la preghiera del "Padre Nostro". Una preghiera che, da quel momento, ho deciso di conoscere e di capire.

Riflettendo sul tema che è stato proposto, anche se la trasmissione si fa da persona a persona,